

SERGIO D'AMARO

STILL LIFE

*Da alcuni suggerimenti di Edward Hopper
interpretati in tredici quadri*

2^ Parte

1. *Carrozza passeggeri e sosta all'Automat*

Non viaggiavo da almeno tre mesi quella sera
che una carrozza spoglia trasportò
appena tre persone dall'altra parte di Eastlake.
Seduti su certe grezze poltroncine
sembravamo un quadro di Hopper
pennellato ad attori pressoché immobili.
Stolido viaggio, strano non ci fossero ripiani
a sbrigare scomodi bagagli e borse inutili,
e strano non ci fosse controllore
a bucare biglietti inesistenti.
Non volevo stare lì, in quella cupa deiezione
di cuori fermi e di cervelli in tilt
e già fissavo con occhi cartesiani
lo spazio tra il soffitto e uno sfatto pendolare.
Quell'amara abiezione tutti i giorni
quello scarto ritornante dalla vita
e la memoria che arretra poco prima
che si manifesti un utile dettaglio.
Dov'è finito il coraggio della verità?
Giace in fondo al ferreo attrito delle ruote,
su un binario che dritto va allo scopo
ad una stazione già selezionata.
Sono arrivato, sto all'Automat,
con una fila di lampade gialle sulla testa
e il viso di Cate riflesso nella tazza del thé.
"John, diceva, davvero vuoi portarmi a Santa Monica?
Oh, John, sei pazzo a lasciarti tutto indietro".

Dovrei qualcosa a quei pezzenti
saldare il conto con le autorità
poggiando mento e mani alla Forster Bank
sollecitare un prestito che non viene
un qualsiasi sostituto della felicità?
Non c'è domani ormai, Cate,
il treno che volevo prendere è passato
e ha bucato parecchie gallerie
nel ventre arido di montagne ignote.
Sapevi che Terence ha cercato di aiutarmi?
Abitammo da bambini in uno stupido vicolo
affacciato sulle darsene di Sparkle Inn
vicino alla foce di un piccolo canale.
Crescemmo a salti e corse
entravamo lesti all'osteria di Sam
quando i clienti abbondavano
e noi giravamo veloci tra i piatti.
Andai al Job Search a diciott'anni
trovai un posticino da autista.
Terence mi aiutò ma io non presi il treno
quello giusto che m'avrebbe reso ricco.
Ora sono qui, sono ancora qui,
sto seduto con gli occhi sulla tazza
e vedo te, Cate, che mi prendi la mano
o mi saluti come quella volta
che dovevi andare a Lesserlone per una vacanza.
Peccato che passammo solo due anni
a farci cento confidenze senza fine
a darci una stretta di coraggio.
Non importa, Cate, riuscirò a bere
questo thé col vapore a capriole
proverò a scaldarmi con queste boccate
di occhi neri che somigliano ai tuoi.

2. Aspettando le prime luci della sera

Non può tardare. Mi sono vestito
e sto sul divano della hall
aspettando che venga da un momento all'altro.
Fa un po' freddo, e la finestra sta per annerirsi
sfumando la sagoma dei tetti di Dorset.
Un fascio di fanale ha lampeggiato

sulla parte sinistra e m'ha abbagliato
rendendomi confuso in un istante.
Resisto alla curiosità di vedere se è lei,
me l'ha promesso, le ho telefonato,
ha riso sapendo forse di mentire.
Non è lei. Non può tardare, aspetto.
Aspetto che il destino mi si compia
aspetto i passi suoi felini
la sua bellezza ambigua di pantera.
Piange il cielo di stelle e il blu è nero,
dispero, spero, non spero che una sfera
che si metta tra me e l'inconoscibile.
Sta arrivando la bufera?
È una stagione strana... chi bussa alla porta,
Ieri o Oggi? Non c'è che una superficie
piatta e liscia, un riflesso di me
e di una vana dura sera
che vi consuma la sua ultima candela.

3. Le mani che hanno toccato quella lettera

Tu quasi sparita dal cielo dei miei anni
quasi cancellata da un vento più forte
ritorni incerta da una carezza sulla lettera.
Parli da una data dissepolta
costretta in un'eco irraggiungibile
che si perde nella luce già serale.
Nella stanza d'albergo vaga appena
la voce scritta nera nelle righe:
"Sono partita che era alba fatta
dormivi, meglio così, non t'accorgevi
che qui finiva una parte della vita.
Dimmi, non hai provato proprio niente?
Hai mai avuto paura del futuro
sei proprio certo che non ti mancherò?
Nulla è più bianco di questa tenda
nulla è più piatto di questo letto
nulla è più inerte di questa mano
appena sciolta dall'angolo del foglio.
E dire che avevo pronte le valige
che avrei voluto giungere con te
ad una stazione meno sfavorevole

ad un parcheggio zitto delle mie virtù.
Come farò ad innalzare il volo del mio giorno
come farò a camminare tra la gente
a mentire, sorridere, soffrire?
Piego la testa a quest'altro decreto
smetto la vista su quest'altra evidenza
informo il Capo della mia assenza
dell'ingloriosa fine d'ogni pia speranza.

4. Il mare entra quasi nella stanza

Sfoglio il giornale sui soliti thriller
ho in testa una cupola di luce
che mi sbatte gli occhi in piena pagina.
Seguo soltanto le fotografie
sogno soltanto un altro mondo
ma mi ritrovo ora e qui con mio disagio.
Se questo folle garbuglio funzionasse!
A Marianne batte il cuore come un tasto
del vecchio pianoforte a cui si appoggia.
Musica giusta, musica stonata?
Ci vorrebbe un coro polifonico
per svegliare gli inni della vita.
Haendel, già, Haendel, e poi Haendel!
Ne provammo anni fa veri e vivi
swing to swing cheek to cheek
da un crescendo ad un brioso andante.
Ma quella luce che penetra all'interno
potrebbe aprirci all'autenticità
indurre la nostra ombra a rivelarsi
uscendo dal suo intimo torpore.
Su quanti pensieri navigammo
e quante ne slacciammo gomene dal molo.
Alcuni abbracciati si tuffarono
nel fondo delle emozioni irreversibili
altri riemersero dalle morte lapidi del tempo.
Non c'è nessuno oltre la soglia della stanza
e un insolente trapezio di luce
ingombra il muro col quadro ingiallito.
Se solo tornasse il grido d'un bambino
se solo smettesse il silenzio questo giorno
rivivrei ridato a un altro tempo

a ciò che è caro ora che è passato.
Una piega sul divano, uno scuro solco
sulla sedia, una ferita inferta dolcemente
nella carne di queste poche sicurezze.
Ma quella finestra sul mare
non sa richiudersi, invoca
un azzardo che non si può arrischiare
neanche se una vela gialla sbandierasse
le pieghe del suo tessuto di salsedine.

5. Casa lasciata nel 1963

La finestra non ha più le tendine
la stanza è rimasta proprio vuota.
Tardo pomeriggio su un fondale
di verde maturo mentre le parole
si raccolgono alle labbra
e tacciono i discorsi attraversati.
Qui c'era una sedia e lì alla parete
le foto disordinate di dieci estati.
Uno zoom da coltello tagliente
la radio che c'inonda di "Alta marea"
uno spruzzo di vita che trafigge
le successive ore evanescenti.
Il quadro del carrubo, il ritratto
di Gil sorpresa nel suo abbandono
alla molle sabbia della nostra riviera.
Poi il muro di nebbia di Stokenham
il bisbiglio di varie voci nell'ombra
e l'assassinio di John Whitehouse.
Poteva quella casa restare in periferia?
Quando svanì l'ultimo mobile
e la luce si sciolse nell'ultimo raggio
dolce fu andare alle spighe del grano
raccolte nel vaso del soggiorno.
Rividi Jane lungo le grandi vetrate
mentre leggeva "La lettera scarlatta"
e si perdeva tra i vani fantasmi
di un secolo lasciato al piano di sopra.
"Oh, sei tu, Lancelot, non ti avevo udito".
Il prato di fronte è immenso
ed io non so stare a quest'infanzia

che si scatena tra i fiori sbocciati.
Resto intontito al trapezio
accecante del pavimento di pietra
sulla mattonella opaca di destra
si disegna il viso d'un uomo.
È un padre, un fratello disperso
o l'immagine di me creata dal tempo
e concessa ad occhi concreti?
"Sei ancora qui, Lancelot? Ancora qui?".

6. *È già domani*

Sì, è già domani, un faro orgoglioso
sulla collina delle Fivelands.

E veglia sugli stupori ritrovati
sulle dodici strade che solcano

la silenziosa isola di Cape Cod.
Ti ho invitato, Hopper, vieni

o ti frena lo scrupolo amletico
di aver capito la vera geografia

di quell'estrema lingua di terra?
Non si sa mai, il futuro potrebbe

ingannare il passato, il domani
rivelarsi come palpebra schiusa.

Aprire e chiudere l'infida finestra
aprire e chiudere il mare che incombe.

Vele sipari bandiere ali
altro non è questa vita quieta

altro non può questa vana mela
questo misero pane ridotto in briciole.

Bottiglia frutta ciotola cesto
cenere farli ancora con fuoco.

7. Ultima linea

Nuvola in cui si specchia ciò che fu nuvola.